

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## X COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RIUNIONE DELL' 11 NOVEMBRE 1949

(17<sup>a</sup> in sede deliberante)

Presidenza del Presidente MACRELLI

### INDICE

#### Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari » (N. 684):

ANGELINI Cesare, <i>relatore</i> . Pag. 149, 150, 152
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . . 150 e seg.
RUBINACCI . . . . . 151
BITOSSI . . . . . 151, 152, 155
JANNUZZI . . . . . 152
BARBARESCHI . . . . . 152
BIBOLOTTI . . . . . 152

La riunione ha inizio alle ore 10,30.

Sono presenti i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bareggi, Bei Adele, Bibolotti, Bitossi, D'Aragona, De Luzenberger, D'Inca, Jannuzzi, Macrelli, Momigliano, Palumbo Giu-

seppina, Pezzini, Rubinacci, Salvagiani, Sinfioriani, Vigiani.

A termini dell'articolo 18 del Regolamento, partecipano alla riunione: il senatore Benedetto Luigi in sostituzione del senatore Bosco Lucarelli, il senatore Sanmartino in sostituzione del senatore Falck, il senatore Lodato in sostituzione del senatore Gortani, il senatore Pennisi di Floristella in sostituzione del senatore Monaldi, il senatore Ruggeri in sostituzione del senatore Negro.

Ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento è presente altresì il senatore Putinati.

Assiste alla riunione l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANGELINI CESARE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari » (N. 684).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Angelini.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Non mi sembra ci sia molto da dire su questo disegno di legge, poichè la relazione ministeriale è

molto chiara e precisa. In sostanza, il 5 agosto 1949 le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria hanno stabilito concordemente di aumentare la misura degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria di lire 20 giornaliere per ciascun figlio, a decorrere dal 1° agosto 1949. In tal modo la misura giornaliera degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria, comprensiva dell'indennità di caro-pane, da lire 75 è stata portata a lire 95 per gli operai e da lire 79 a lire 99 per gli impiegati. Sono invece rimaste immutate le misure degli assegni familiari per la moglie o il marito invalido, nonché quelle per i genitori. In conseguenza di questo aumento viene naturalmente maggiorata l'aliquota contributiva, elevandola dal 15 per cento al 17,05 per cento delle retribuzioni. Questo per quanto riguarda l'articolo 1, che penso possa essere approvato così come è formulato.

L'articolo 2 invece stabilisce la delega per cinque anni al Governo della potestà di determinare o modificare le aliquote contributive, in conformità dell'articolo 76 della Carta Costituzionale, che, come sapete, dice testualmente: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Qui si tratta di delegare al Governo esclusivamente la facoltà di stabilire le misure dei contributi previsti nei provvedimenti legislativi concernenti la integrazione dei guadagni dei lavoratori dell'industria, nonché gli assegni familiari e le assicurazioni sociali obbligatorie per tutti i settori della produzione. Anche questo secondo articolo, a mio parere, potrebbe essere senz'altro approvato così come è stato formulato. È evidente che, come dice giustamente la relazione ministeriale, determinate per legge le prestazioni che costituiscono l'elemento base per la spesa previdenziale, la determinazione della misura delle contribuzioni deve continuamente adeguarsi in più o in meno ai mutevoli elementi costituiti dal numero dei beneficiari e dalla massa salariale imponibile. Al Governo appunto è data la facoltà di determinare o modificare le misure di questi contributi. La nostra legislazione ha sempre demandato a decreti del Capo

dello Stato la determinazione o modificazione dei contributi previdenziali per assicurare con una procedura semplice e sollecita l'equa distribuzione dell'onere previdenziale nel tempo e il mantenimento dell'equilibrio finanziario delle gestioni. È sopravvenuta poi l'entrata in vigore della Costituzione, che all'articolo 76 pone come condizione per la delega al Governo la determinazione di principi e criteri direttivi, un tempo limitato e oggetti definiti. Ma, anche in rapporto all'articolo 76 della Costituzione, mi pare che questo articolo 2 possa essere tranquillamente accettato dalla Commissione.

Infine l'articolo 3, data l'urgenza relativa alla decorrenza degli aumenti disposti dall'articolo 1, stabilisce l'entrata in vigore della legge al giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero osservare che, a mio modo di vedere, l'articolo 2 è superfluo. Esso è stato inserito nel disegno di legge per uno scrupolo costituzionale. Evidentemente, infatti, è un provvedimento di ordine amministrativo quello di far corrispondere i contributi agli oneri; se la legge stabilisce gli oneri, già implicitamente sottopone i debitori al contributo corrispondente agli oneri stessi. In questo senso era orientato il Ministero del lavoro; poichè però il Ministero di grazia e giustizia è stato preso da scrupoli nascenti anche dai precedenti disegni di legge, si è fatto ricorso alla clausola della delega. E, poichè l'articolo 76 della Costituzione impone che il provvedimento di delega preveda limiti di tempo e determinazione dei criteri direttivi, si è introdotto questo articolo 2, la cui forma i giuristi forse non troveranno molto chiara. Il limite di tempo è di 5 anni; le direttive non sono indicate in questa legge, ma in essa è fatto richiamo ai provvedimenti precedenti, come pure ai futuri, restando in questo modo in sostanza sempre al Parlamento il potere di stabilire le direttive.

Sono queste le ragioni per le quali, in una forma — ripeto — che anche a me non pare molto chiara, all'articolo 2 si dice che le misure dei contributi previsti nei provvedimenti legislativi concernenti la integrazione dei guadagni dei lavoratori dell'industria, nonché gli

assegni familiari e le assicurazioni sociali obbligatorie per tutti i settori della produzione, compreso quello agricolo, possono essere determinate o modificate con le stesse forme e modalità previste nelle deleghe contenute negli stessi provvedimenti legislativi, sia in quelli finora vigenti, sia in quelli che nel limite di tempo di 5 anni potranno essere approvati.

RUBINACCI. Concordo perfettamente con il punto di vista del Ministro a proposito dell'articolo 2, il quale, in fondo, ha un valore di pura e semplice conferma di una delega che già era nei precedenti provvedimenti legislativi e che è opportuno confermare per eliminare tutti i dubbi e le perplessità che possono sorgere. Per questo provvedimento la delega non interessa, perchè in esso, con l'articolo 1, si fissa già la misura del contributo.

Vorrei però fare qualche rilievo collaterale e accessorio, direi, a questo provvedimento. Nessun dubbio vi è sull'opportunità di approvare questo disegno di legge; però noto che con esso si è venuta a determinare, anzi ad accentuare, una sperequazione notevole e sensibile tra gli assegni familiari corrisposti per il settore dell'industria e quelli corrisposti per altri settori, specialmente per il settore del commercio e categorie assimilate. Non oso proporre addirittura che si provveda con questo disegno di legge senz'altro alla estensione delle stesse provvidenze del settore dell'industria agli altri settori, ma desidero presentare un ordine del giorno con il quale si inviti il Ministro a promuovere un disegno di legge in materia.

In secondo luogo, vorrei rilevare che le organizzazioni sindacali si sono accordate per limitare l'aumento esclusivamente per gli assegni corrisposti ai figli. Resta quindi fermo l'assegno familiare stabilito per la moglie. Ora, sono d'avviso che bisognerebbe rivedere questa situazione, perchè, in fondo, penso che la moglie dell'operaio o dell'impiegato debba essere agevolata nella tendenza naturale a dedicarsi alle cure familiari precisamente attraverso un assegno familiare che abbia una certa consistenza. Abbiamo evitato il pericolo di corrispondere assegni a mogli fornite di altri redditi, ma per quelle che non hanno questi redditi penso che l'adeguamento sarebbe necessario. Anche su questo punto esprimo il

voto che il Ministro esamini l'opportunità di adottare un provvedimento che tenga conto del mio rilievo.

In terzo luogo, in seguito anche alla conversazione che ho avuto poco fa con il senatore Bitossi, osservo che questo provvedimento evidentemente deve comprendere tutto il settore dell'industria e quindi anche il settore dei servizi pubblici e ferrotranviari, il settore cioè dei trasporti, per il quale mancano degli accordi sindacali precisi, ma che naturalmente deve rientrare nelle disposizioni di questo provvedimento.

BITOSSÌ. Anch'io concordo pienamente con le osservazioni fatte dal Ministro e dai colleghi per quanto riguarda l'articolo 2. È evidente che, quando si aumentano gli assegni familiari, non si possono mantenere le medesime percentuali di contributi. Comunque, se questa formulazione dell'articolo serve a chiarire e ad eliminare eventuali inconvenienti, non ho alcuna difficoltà ad accettarla.

Anche per quanto riguarda gli assegni familiari da corrispondersi alle mogli, sono di accordo con le considerazioni fatte dal senatore Rubinacci, anzi ricordo che noi rappresentanti dei lavoratori, in sede di discussioni salariali con le organizzazioni dei datori di lavoro, abbiamo fatto di tutto per addivenire ad una maggiorazione degli assegni corrisposti alle mogli ed anche agli ascendenti; senonchè, come ognuno di noi sa, quando si discute con i datori di lavoro, non è possibile molte volte ottenere la soddisfazione dei propri desideri, che a volte sono esigenze di giustizia.

Perciò, se il Ministro potesse trovare, anche attraverso possibili avanzzi, fondi sufficienti per maggiorare anche gli assegni familiari delle mogli, riparerrebbe ad una situazione che noi non siamo riusciti a sanare in sede contrattuale.

Condivido infine e confermo la considerazione fatta dal collega Rubinacci che gli assegni familiari si debbono intendere maggiorati per tutto il settore dell'industria.

Osservo che anche per il settore dei lavoratori del commercio e per il settore dei lavoratori dell'agricoltura vi è una situazione di sperequazione. Non voglio dire che nel settore dell'industria si trovi maggiore facilità di discussioni e di trattative con i datori di lavoro,

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

17ª RIUNIONE (11 novembre 1949)

ma è certo che, in confronto ai datori di lavoro dei settori del commercio e dell'agricoltura, noi troviamo da parte dei datori di lavoro del settore dell'industria una maggiore comprensione della necessità di aiutare il complesso familiare, quando trattiamo problemi di carattere economico e salariale. Nel settore del commercio e, in modo particolare, in quello dell'agricoltura, invece, troviamo una rigidità molto più forte.

A volte penso che ciò che non è possibile ottenere con discussioni tra organizzazioni sindacali e datori di lavoro debba ottenersi attraverso l'intervento dello Stato, perchè non è possibile che dobbiamo accettare sempre la tesi egoistica che a volte emerge nelle discussioni sindacali e non dobbiamo richiamare al senso della realtà alcuni datori di lavoro che antepongono i propri interessi agli interessi della collettività. So che da parte delle organizzazioni sindacali è già stata fatta la richiesta ai commercianti di una maggiorazione degli assegni familiari. Se, a questo riguardo, potessimo contare sull'aiuto del Ministro, penso che, non solo faremmo un'opera di giustizia, ma eviteremmo al Paese una agitazione che disgraziatamente dovrebbe, in caso contrario, necessariamente intervenire per far pressione sui datori di lavoro onde far riconoscere da essi un giusto diritto reclamato dai lavoratori.

JANNUZZI. Poche parole dirò per insistere sulla opportunità che venga chiarito bene il concetto al quale ha accennato poco fa l'onorevole Rubinacci, l'estensione cioè del beneficio di questo provvedimento anche ai lavoratori del settore dei trasporti e servizi pubblici. È giustamente detto nella relazione del Ministro che questo disegno di legge in sostanza non fa altro che tradurre in legge un accordo intervenuto tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Se e in quanto, però, i servizi pubblici, cioè lo Stato, non abbiano partecipato all'accordo, potrebbero sorgere dei dubbi sull'estensione o meno. Ora, io non ritengo necessaria una modifica al disegno di legge, perchè l'articolo 1 dice che il beneficio del provvedimento si estende al settore dell'industria in generale; però, nel dubbio che può sorgere, è bene che questo punto sia chiarito almeno dal verbale della seduta.

Vorrei pregare inoltre il Ministro di accettare un piccolo emendamento che, per maggiore chiarezza e per ragioni di forma, dovrebbe essere inserito all'articolo 2, nel senso di sostituire le parole « possono essere » con la parola « saranno ».

BARBARESCHI. Non entro nel merito del provvedimento, che approvo, ma approfitto di questa occasione per fare una raccomandazione al Ministro. L'elencazione delle nostre varie forme di previdenza dimostra ampiamente quanto diventi difficile apprestare il calcolo di tutti i contributi. Credo di poter approfittare dell'occasione per dire ancora una parola a favore dell'unificazione dei contributi anche per il settore dell'industria.

BIBOLOTTI. *Absit injuria verbis*, ma, in verità, quando il collega Jannuzzi ha preso la parola, pensavo volesse associarsi alle considerazioni fatte dal collega Bitossi circa la necessità dell'estensione dei benefici del provvedimento anche al settore dell'agricoltura. Attendo quindi che il collega Jannuzzi prenda anch'egli posizione in tal senso.

JANNUZZI. *Absit malitia verbis*. Il mio precedente silenzio non suonava dissenso dalle conclusioni del collega Bitossi. Consento pienamente con quello che egli ha detto sulla opportunità di un adeguamento anche nel settore agricolo. Io non so se il senatore Bibolotti appartenga ancora alla categoria di coloro che mi credono un agrario. Se mi crede tale, lo preferisco, perchè allora può pensare ad un gesto mio di generosità personale, mentre così non è.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Concordo con l'interpretazione che è stata data del provvedimento in discussione, nel senso che esso è applicabile anche ai lavoratori del settore dei trasporti.

FANFANI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per la verità, non supponevo che questa mattina qui sarebbero stati sollevati tanti problemi; però ne sono lieto, perchè gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione mi danno modo di dare alcune informazioni, che credo gradite, al Senato e di sviscerare, se l'onorevole Presidente crede che ci sia tempo sufficiente, il problema degli assegni familiari. Faccio questo allo scopo di essere confortato dalla Commissione circa

X COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

17ª RIUNIONE (11 novembre 1949)

certi indirizzi che sto percorrendo nell'elaborazione di un provvedimento che investe tutta la materia. Mi fermo prima di tutto su questo particolare provvedimento e sulla sua interpretazione.

Per quanto riguarda il lieve emendamento proposto dal senatore Jannuzzi, di sostituire la parola « saranno » alle parole « possono essere », dichiaro di essere completamente d'accordo.

Per quanto riguarda l'estensione di questo provvedimento al settore dei trasporti, dichiaro pure di essere completamente d'accordo. Finora gli addetti ai trasporti e ai servizi pubblici hanno sempre fatto parte del settore dell'industria. È vero che questo provvedimento è stato determinato dall'accordo sindacale del 5 agosto 1949 al quale non hanno partecipato direttamente le categorie del settore dei trasporti, ma mi pare che questo non possa costituire un motivo per non far beneficiare questa categoria del disposto dell'articolo 1. Per me questo è pacifico e mi sembra superfluo un emendamento. Posso concordare con il senatore Jannuzzi sull'opportunità di far risultare a chiare note dal verbale questa interpretazione. Del resto, saranno date precise istruzioni agli Istituti competenti in questo senso.

In generale, poi, sono state fatte altre osservazioni, che hanno sollevato vari problemi. Il primo problema sollevato riguarda l'estensione del nuovo livello degli assegni familiari per i figli a carico sia degli operai che degli impiegati del settore dell'industria ad altri settori. Il secondo problema sollevato riguarda una maggiorazione (non ho sentito però in che misura) anche degli assegni per le mogli e per i genitori, cioè per gli altri familiari a carico che non siano figli. L'ultimo problema sollevato dal senatore Barbareschi riguarda l'unificazione dei contributi. Con questi voti praticamente la Commissione del Senato ha investito e il problema del riordinamento degli assegni familiari e il problema di fondo dell'unificazione dei contributi.

Al senatore Bibolotti confermo qui quanto ebbi ieri sera a dire in altra sede, e cioè che finalmente da due giorni ho a disposizione tutto quello che, a giudizio degli organi tecnici preposti alla elaborazione della riforma della

previdenza, era necessario: provvedimenti articolati, relazioni descrittive e illustrative e relazioni tecniche. Debbo aggiungere che, naturalmente, ho ritenuto opportuno sottoporre questo, diciamo così, codice (perchè si tratta di oltre 200 articoli) alla revisione formale di una Commissione di giuristi, per evitare poi al senatore Jannuzzi o ad altri senatori la fatica di apportare correzioni di forma. Mi è stato assicurato che entro la fine del mese o poco dopo questo lavoro di lima sarà compiuto.

Certo, non c'è da farsi illusioni. Tutti sappiamo che nuovi oneri possono essere imposti a mano a mano che l'economia italiana lo consentirà. Essi si adegueranno sempre più alle possibilità dell'economia e al bisogno dei lavoratori. Ora, nel quadro di questa riforma si deve parlare, più che di un unico codice, di un codice e di un codicino, cioè di una legge inerente a tutte le forme di previdenza e di un'altra, minore, inerente solo agli assegni familiari. E ciò per lo stesso motivo per il quale la Commissione per la riforma ha proposto d'ora in avanti di separare i due settori e di considerare da una parte gli assegni familiari e da un'altra parte le forme previdenziali, vale a dire per una ragione, diciamo così, di aderenza alla natura delle due retribuzioni. L'assegno familiare non è altro che salario vero e proprio, senza aggettivi di nessun genere, che, per comodità degli imprenditori e per evitare inconvenienti, viene pagato con un sistema di conguaglio, anzichè con un sistema di percezione diretta da parte del prestatore d'opera; le altre voci previdenziali invece sono ancora salario, però di una natura particolare, che nell'attuale struttura economica viene accantonato in modo speciale per farlo ritornare nelle tasche dei lavoratori in particolari circostanze, in determinati momenti e secondo certe modalità.

Normalmente gli avversari delle forme di previdenza dicono che la previdenza schiaccia gli imprenditori e l'economia. In alcuni casi bisogna dire che effettivamente la previdenza è abbastanza pesante, come nel caso degli artigiani, ma queste valutazioni di schiacciamento appaiono anche più valide quando si faccia veramente di ogni erba un fascio e si

includano, insieme ai contributi previdenziali veri e propri, anche i contributi per gli assegni familiari.

Ora, mi pare che, anche per spuntare questa arma della quale troppo spesso ci si avvale all'interno e, bisogna aggiungere, anche all'estero per giudicare male il nostro sistema previdenziale, sia opportuno addivenire alla predetta distinzione.

È da tener presente poi che l'Istituto che espleta il servizio degli assegni familiari diventa sempre più mastodontico e tutti sanno che ci sono limiti, superando i quali si finisce per creare degli ostacoli alla buona amministrazione. L'Istituto di previdenza sociale giungerà ad amministrare qualche cosa come 350 miliardi, forse più, di lire, diventando quasi la più grossa amministrazione dello Stato; donde i difetti che scaturiscono proprio dalla complessità di questa amministrazione, potremmo anche dire dalla molteplicità delle gestioni. Per questi motivi ed in ossequio al voto della Commissione per la riforma della previdenza sociale, ho creduto bene di tener distinti i due provvedimenti, cioè la legge generale di riforma e la legge particolare di riforma del settore assegni familiari. Penso che sia anche bene conoscere l'opinione del Senato riguardo alla istituzione di una Cassa conguagli operante e nel settore degli assegni familiari e in tutte le forme integrative del salario.

Vedremo poi, quando discuteremo di questo problema, se è opportuno o meno procedere anche ad una scissione delle due amministrazioni.

Una cosa però è pacifica — ecco, senatore Barbareschi, il suo problema — e cioè che la riscossione dei contributi per gli assegni familiari e la riscossione di qualsiasi altro contributo in qualsiasi altro settore, secondo il voto della Commissione di riforma, al quale aderisco, e secondo i criteri ispiratori del progetto di legge preparato dal senatore Barbareschi quand'era Ministro del lavoro, saranno unificate. Posso anche dire che, secondo la proposta che penso di poter portare in Parlamento tra non molto, questa unificazione di riscossioni sarà fatta nell'Istituto di previdenza sociale, come il più adatto oggi, per la struttura che esso ha, ad assumere subito que-

sto servizio senza dar luogo a gravissimi inconvenienti. Ciò, secondo me, potrà valere anche per l'agricoltura, salvo vedere poi gli ulteriori sviluppi.

Alcuni potranno domandarsi: ma gli altri Istituti? Gli altri Istituti avranno una ripartizione di questi contributi sotto la vigilanza — ecco un altro voto della Commissione di riforma — del famoso Comitato di coordinamento di tutte le varie forme di previdenza, che forse la Commissione ha immaginato più che altro come un organo di avviamento della riforma e, in un primo tempo, di coordinamento, ma che — non so se ho sbagliato in questa interpretazione — a me pare sarebbe opportuno restasse permanente, almeno finché non avremo — se lo avremo — un Istituto unico. Evidentemente la pratica di ogni giorno ci dice che è opportuno avere un organo di coordinamento che impedisca, ad esempio, la costruzione di due ambulatori nello stesso luogo, dove magari ce n'è già un terzo del comune, mentre invece si riscontra un'assenza totale di ambulatori in altri luoghi, ed eviti tutti gli altri inconvenienti che tutti coloro che hanno partecipato alla vita ministeriale, sindacale o amministrativa mi potrebbero segnalare a josa.

Ora, dopo queste notizie generali sull'inquadramento di fondo, vediamo un momento, nella realtà attuale, il problema degli assegni familiari.

La realtà attuale è rappresentata dalla molteplicità dei settori in cui il campo degli assegni familiari è diviso; anzi, non soltanto molteplicità dei settori, ma pluralità delle voci di assegni, sicché in ogni settore per lo meno ci sono tre voci — figli, moglie, genitori — dando luogo agli inconvenienti che verrò esponendo. Fermiamoci solo a quelli amministrativi. Evidentemente, dovendosi tenere dietro a voci diverse, si fa un lavoro che forse potrebbe essere risparmiato se si adottasse una procedura più semplice. Questo è il primo problema, e l'ideale sarebbe un unico assegno per le persone a carico: ideale amministrativo, ideale di giustizia. Voglio essere franco: evidentemente, il peso rappresentato dai figli in una famiglia è diverso da quello rappresentato dalla moglie; e ciò perché, per quanto la moglie non abbia fonti di reddito, certo contribuisce ad alleggerire gli oneri della famiglia. Una

discriminazione, quindi, potrebbe essere fatta fra moglie e figli. Invece una discriminazione tra moglie e genitori, secondo me, non avrebbe molto senso ed almeno una unificazione in queste due voci si potrebbe fare.

Per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, la ragione della discriminazione può venire da due campi diversi: in primo luogo dal campo del bisogno e poi dal campo delle possibilità. Il salario familiare per l'addetto all'industria ed il salario familiare per l'addetto all'agricoltura debbono essere d'identica misura? Per rispondere a questo problema basta rispondere all'altro: il salario dell'industria deve essere uguale a quello dell'agricoltura? Evidentemente qui, garantito un minimo, le variazioni si potrebbero ammettere.

Dal punto di vista delle possibilità oggi, indipendentemente dal sistema di proprietà, la agricoltura italiana è in condizioni di sopportare un onere pari a quello che è in condizioni di sopportare, ad esempio, l'industria? Nonostante tutti i nostri desideri di elevare la situazione dei lavoratori agricoli, di fronte a questo interrogativo, le perplessità non sono poche, se si considera anche una determinata situazione, contingente ma certo esistente, di declino di prezzi nel settore agricolo. Ebbene, tenendo conto di questi vari interrogativi e dubbi, distinguiamo due settori, uno degli agricoli e l'altro dei non agricoli; per questi ultimi prendiamo, ad esempio, la misura dell'industria, mentre per il settore degli agricoli non prendiamo l'attuale misura, che è bassa, ma eleviamo l'attuale misura al limite massimo consentito dalla situazione. Questa era la mia intenzione nel primo schema del provvedimento che tra breve spero potremo esaminare: ridurre cioè le voci degli assegni familiari a quattro, due per il settore degli agricoli — figli, e moglie e genitori — due per il settore dell'industria, ottenendo così in confronto alle 36 voci attuali una semplificazione notevolissima. Senonchè mi è venuto un dubbio e vorrei che il Senato mi aiutasse a chiarirlo perchè io ancora non ci sono riuscito, nonostante gli studi personalmente fatti. Il dubbio è questo: tra i non agricoli ci sono gli artigiani; e sono oggi le botteghe artigiane in condizioni di sopportare il passaggio dell'onere attuale di 28

lire per ogni figlio a carico all'onere di 75 lire? Ho fatto diversi calcoli ed in base ad essi si giungerebbe alla situazione che, praticamente, il contributo percentuale dovrebbe aumentare del 150 per cento nelle aziende artigiane. Sto tentando adesso di vedere se, adottando un criterio di mutualità generale...

BITOSSÌ. Questo bisogna fare! (*Approvazioni*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...è possibile fare qualcosa. Questo è il sistema tecnicamente pratico, ma bisogna vederlo poi in tutti i riflessi economici. Spero anzi che tutti vorranno aiutarmi, almeno nei prossimi giorni, svolgendo per proprio conto delle indagini al riguardo.

Onorevoli senatori, ecco, grosso modo, le notizie che ho creduto opportuno e doveroso di dare alla Commissione, affinché essa possa valutare la situazione. Ed io le sarò grato se già ora potrò averne un parere che mi sia di guida e di orientamento in questa difficile opera.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Con effetto dall'inizio del periodo di paga in corso alla data del 1° agosto 1949, la misura degli assegni familiari di carovita, prevista per il settore della industria della Cassa unica degli assegni stessi, è maggiorata di lire 20 giornaliere per ciascun figlio di operaio o impiegato.

Con la stessa decorrenza la misura del contributo per gli assegni familiari del settore della industria, di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1948, n. 1137, è elevata al 17,05 per cento.

(*È approvato*).

#### Art. 2.

Per 5 anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, le misure dei contributi previsti nei provvedimenti legislativi concernenti la integrazione dei guadagni

X COMMISSIONE (Lav., (migr., prev. soc.)

17ª RIUNIONE (11 novembre 1949)

dei lavoratori dell'industria, nonchè gli assegni familiari e le assicurazioni sociali obbligatorie per tutti i settori della produzione, compreso quello agricolo, possono essere determinate o modificate con le stesse forme e modalità previste nelle deleghe contenute negli stessi provvedimenti legislativi.

A quest'articolo il senatore Jannuzzi, ha proposto di sostituire alle parole « possono essere determinate » le altre « saranno determinate ».

Pongo ai voti quest'emendamento, accettato dal relatore e dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo 2 nel testo così modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

### Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

(È approvato).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il collega Rubinacci ha presentato il seguente ordine del giorno, che ha già svolto: « La

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) del Senato della Repubblica, approvando il disegno di legge n. 684, concernente la maggiorazione degli assegni familiari per i figli nel settore dell'industria e la determinazione dei contributi previdenziali e di quelli per gli assegni familiari;

rileva che l'esigenza di un adeguamento nella misura degli assegni familiari si presenta, oltre che nel settore dell'industria, anche negli altri settori e specie nel commercio e categorie similari;

rileva altresì l'opportunità di rivedere la misura degli assegni per la moglie;

e invita il Ministro, sentite le categorie interessate, a promuovere i relativi disegni di legge ».

Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere in proposito.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se estendere o non estendere al settore del commercio gli adeguamenti nella misura degli assegni familiari, deciderà il Senato. Riguardo a questo argomento mi pare di aver già risposto esaurientemente in precedenza.

Ad ogni modo, dichiaro di accettare l'ordine del giorno del senatore Rubinacci.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno del senatore Rubinacci, accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 11,20.